



# NOT A SINGLE STORY

FERMATI  
A PENSARE...



# SOMMARIO

---

<b>Introduzione a cura di Nosotras Onlus</b>	<b>4</b>
<b>1   Perché questa campagna?</b>	<b>6</b>
<b>2   Perché “Not a Single Story”?</b>	<b>7</b>
<b>3   Il vocabolario della violenza</b>	<b>8</b>
<b>4   Un linguaggio comune contro la violenza, a cura di Khadra Omar Osman, responsabile equipe Nosotras Onlus</b>	<b>12</b>
<b>5   Occhi neri, sceneggiature per storie singole, a cura di Fiamma Negri e Giusi Salis</b>	<b>18</b>
<b>6   “Not A Single Story” viaggia in tramvia A cura di GEST - Gestione ed Esercizio del Sistema Tranviario</b>	<b>20</b>
<b>APPROFONDIMENTI SUL TEMA A CURA DI ...</b>	
<b>&gt;La violenza, anche se non si vede, si sente A cura di Francesca Basanieri</b>	<b>22</b>
<b>&gt;Lavoro, pari opportunità e nessuna discriminazione A cura di Maria Grazia Maestrelli</b>	<b>23</b>
<b>&gt;Codice Rosa, dal regionale al nazionale A cura di Vittoria Doretti, Claudio Pagliara a Giulia Bravi, Chiara Marchetti, Chiara Pettini, Alessandra Pifferi, Elena Maria Rustichini</b>	<b>24</b>
<b>&gt;Riconoscere i segnali che possono trasformarsi in violenza di genere A cura di Virginia Ciaravolo</b>	<b>26</b>
<b>&gt;Gabbie di parole e pensieri: gli stereotipi di genere A cura di Alessia Dulbecco</b>	<b>29</b>
<b>&gt;Violenza e Stereotipi A cura di Emerita Cretella</b>	<b>31</b>
<b>&gt;Dai gruppi di mutuo auto aiuto ai Cav: l'importanza della rete per la prevenzione dalla violenza. A cura di Simona Lanzoni</b>	<b>33</b>
<b>&gt;Oltre i tabù delle violenze, guardando avanti A cura di Massimo Giusti</b>	<b>35</b>
<b>&gt;Scritto sul corpo, quando il colore della pelle diventa politico A cura di Yvette Samnick</b>	<b>38</b>

## INTRODUZIONE

a cura di  
Nosotras Onlus

**E**ra il 24 aprile del 1998. Mercedes, Clara, Rosa Isabel, Herminia e Emilia, Francisca, Rosadelia, Teresa, Edith e Carmelina, Khadiyatou, Vera, Francesca, Adriana, Raffaella, Carla, donne provenienti da tutto il mondo, hanno deciso che era arrivato il momento di mettersi a disposizione. Anzitutto l'una dell'altra per darsi supporto e sviluppare il proprio percorso di indipendenza e poi delle altre per realizzare spazi di comunicazione interculturali, promuovere l'autodeterminazione di tutte le donne e valorizzare la soggettività delle donne immigrate, assumere iniziative per eliminare la violenza contro le donne, che è violazione dei diritti umani, in tutte le sue forme anche quando deriva da pratiche dannose, consuetudinarie o tradizionali, da pregiudizi o estremismo. Sono le parole scelte dalle socie fondatrici di Nosotras nel 1998 per descrivere il loro impegno, nell'atto di costituzione della associazione, a favore delle donne, aggiungendo anche l'opposizione a ogni forma di guerra e violenza fisica o psichica sulle donne, al loro

sfruttamento, ad ogni forma di razzismo e discriminazione. Ecco che oggi, nel 2022, ventiquattro anni dopo, quasi un quarto di secolo, poter realizzare la stesura nero su bianco di una piccola, ma crediamo preziosa, brochure di sensibilizzazione è per noi una tappa del percorso attraversato a tutela delle donne di Nosotras.

È il frutto di un cammino che nel corso degli anni si è sempre di più specializzato, inciampando e rialzandosi, mai mollando perché certe che di questo spazio interculturale dedicato alle altre ci sia un bisogno estremo come di renderlo più aperto, più disponibile alle contaminazioni e alle intersezioni di interessi ed intenti. Sono passati appunto diversi anni, il percorso del femminismo da cui nasce lo studio, l'analisi, la prassi del contrasto alla violenza di genere ha permesso di fare passi in avanti sia nel contrasto al fenomeno che nella tutela delle vittime e nell'elaborazione di percorsi educativi lontani da quei modelli che perpetrano discriminazione, violenza, segregazione.

I Centri Antiviolenza sono diventati interlocutori di un pubblico che ha impiegato, e che ancora impiega, tempi lunghi nel seguire la relazione

con chi quotidianamente affronta le difficoltà che le donne sopravvissute alla violenza o in fase di liberazione da questo giogo devono vivere. La cronaca non ci lascia tregua e ci ricorda l'urgenza di ampliare il lavoro, di coinvolgere quanti più soggetti possibili, di coinvolgere tutti gli uomini sodali con la causa e capaci di essere altro dallo schema del maschio voluto dal patriarcato così come si deve ampliare la platea di donne attiviste, impegnate per la tutela dei propri diritti e di quelli delle altre.

È in questo spazio che possiamo ringraziare le donne di Nosotras, le donne che ci hanno ostacolato in tutti questi anni e ci hanno così permesso di crescere, le donne che ci hanno sposato e si sono innamorate dell'energia che i percorsi di empowerment collettivi generano, le donne che con le loro storie e la loro caparbieta ci hanno consentito di rafforzare la conoscenza di un fenomeno collettivo che ci riguarda tutte.

È in questo spazio che possiamo ringraziare l'equipe di Nosotras, che dal 2014 si è impegnata non solo a studiare la questione ma anche ad affrontare i singoli casi e dedicare tempo, energie e forze per trovare strategie di uscita: grazie a Khadra Omar Osman, a Carmen Rosales, a Graziana Cusato, a Laila Abi Ahmed per la loro determinazione e impegno.

Grazie alle donne e alle associazioni della rete Reama, in modo particolare a Simona Lanzoni della Fondazione Pangea Onlus, abbiamo potuto allargare competenze, conoscenze e condividere dubbi e timori che quando si affrontano casi complessi si vivono.

La Rete è, e rimane, una importante sfida di relazione, conoscenza, condivisione, crescita reciproca.

Grazie alle professioniste e ai professionisti, psicologi, avvocati, assistenti sociali, che si sono dedicati a studiare, approfondire, conoscere il tema e la complessa macchina relazionale che innesca: troverete in questa brochure alcuni contributi di chi ci ha affiancato in questi anni, pensiamo possa essere un modo per capire qualcosa in più di questo vasto mondo di crescita personale, empowerment, emancipazione.

Grazie a noi donne che nonostante tutto, dalle violenze ai colpi di coda di un patriarcato démodé, non ci sottraiamo a metterci alla prova, confrontarci, crescere, volere fortemente un mondo migliore fatto su misura per noi.

Infine grazie alla Gest, e in modo particolare a Valentina Ferrini e Manuela Zadro, che prima con lo spunto di un piccolo progetto come è stato GIFT (finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio) e che ha coinvolto anche il tessuto produttivo

del territorio dalla Cna a Confesercenti fino ad alcuni Centri Commerciali Naturali di Firenze, poi dedicandosi ad un altro progetto come Alma (realizzato assieme alle amiche di Italia Hello) oggi hanno deciso di supportare questa campagna di sensibilizzazione.

Grazie a tutte le donne di Nosotras, tutte le colleghe e colleghi (Hafida Bouchida, Laura Gaccione, Alina Alvarado Flores, Anna Lorini, Gloria Bimbi Okomina, Mamme Penda, Amarildo Cingarja, Sara Ghebreyesus, Stephen Eyen, Hind Baidada, Aurelina Bonillas, Perla Ghionna, Khadra Omar Osman, Bruna Santos, Adelina Lacaj, Imelda Zeqiri, Cristiana Chiarantini, Jessica Reyes Villegas, Laura Alma Luja, Vittoria Tettamanti, Maria Elena Zagaria) che a Firenze, Empoli, Fucecchio, Scandicci e in tutta l'area Metropolitana di Firenze, continuano a dedicarsi anima e corpo all'associazione, alle donne che sono ospitate nelle nostre accoglienze e a quelle che si rivolgono ai nostri sportelli.

**Questa lunga introduzione è la porta di accesso per conoscerci meglio, perché abbiamo pensato a questa campagna di sensibilizzazione, e soprattutto quali strumenti potete iniziare a sviluppare per dedicarvi a un cammino consapevole e cosciente di autodeterminazione.**



## PERCHÉ QUESTA CAMPAGNA?

**U**na donna su tre, secondo le stime dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), in tutto il mondo, è vittima di violenza di genere nel corso della propria vita.<sup>1</sup>

È una cosa che non si può evitare? No, si può lavorare per far sì che nessuna donna debba sopravvivere a violenze psicologiche e fisiche, molestie, atti di persecuzione, stupro o altre costrizioni. Ecco il perché della campagna **“Not a Single Story”**: un ulteriore piccolo strumento per invitarvi a fermarvi e pensare. Pensare a quello che vi sta accadendo, pensare a quello che state facendo e perché. Si crede spesso di non avere alternative, che sia sempre così e per tutti, che nessuno ci possa aiutare.

Se è vero che per essere aiutati bisogna essere le prime a mettersi in gioco è anche vero che ci sono numerosi strumenti con i quali ci si può informare, difendere, chiedere aiuto, cambiare. La violenza di genere ha conseguenze sulla vita di chi l'ha vissuta devastanti. Ha un costo sociale enorme. Il nostro impegno quotidiano è quello per cercare di migliorare noi stesse,

darci strumenti di conoscenza e autonomia, rivendicarli e rimanere libere, nel corso del tempo e degli anni, per poter vivere a pieno le nostre scelte al di là delle pressioni familiari e sociali.

Abbiamo deciso di affrontare in chiave artistica alcuni temi importanti: **la violenza sui luoghi di lavoro, il gaslighting, gli stereotipi di genere, la violenza economica**. Grazie al lavoro di due artiste che sul tema si sono dedicate a lungo, per anni, di un gruppo di attrici e attori che si è messo a disposizione, di una importante azienda di trasporto locale come la Gest, che ci ha permesso di portare a tutti gli avventori della tranvia un messaggio di sensibilizzazione su questi temi, speriamo di far nascere curiosità e domande. Il nostro vuole essere **un invito a fermarvi a riflettere e pensare**, pensare e tradurre in concetti, immaginare “cosa sarebbe se” e sapere che non siete sole (o soli, perché anche gli uomini possono lavorare su se stessi e sui propri percorsi di crescita fuori dalla violenza). Vi invitiamo a scriverci se riterrete di essere state stimolate a riflettere su questi temi grazie al contributo di Not a Single Story, perché di storie non ce ne è mai una sola.

<sup>1</sup> Cfr. WHO, Report: Global, regional and national estimates for intimate partner violence against women and global and regional estimates for non-partner sexual violence against women, <https://who.canto.global/b/QR99R>



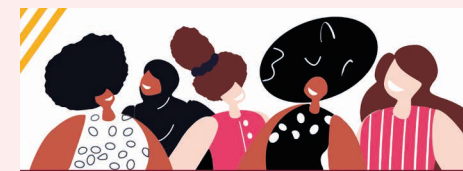
## PERCHÉ “NOT A SINGLE STORY”?

**S**iamo sicuri che conosciate la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, autrice di *L'ibisco viola*, *Metà di un sole giallo*, *Americanah*, *Cara Ijeawele*, *Quella cosa intorno al collo*. È una scrittrice attenta al tema della parità di genere come testimoniano, non solo i suoi testi, ma anche alcuni suoi interventi come *Dovremmo essere tutti femministi* (2013) e *Il pericolo di un'unica storia* (2013). “Le storie possono essere usate per espropriare e per diffamare. Ma le storie possono anche riparare la dignità spezzata”, dice la scrittrice.

E quelle parole ci sono risuonate nell'anima, come quando si trova appunto la strada giusta per raggiungere i propri obiettivi, la strada che ci porta verso la crescita e l'emancipazione. Come associazione interculturale di donne migranti e italiane la nostra relazione si basa sulle storie, storie di decine di donne che hanno attraversato la porta di via Faenza 103. C'è chi arriva con una storia preriscaldata, chi invece ha voglia di raccontare la propria e non sa che di essa ne condivide mille parti con tante altre donne. C'è chi non vuole proprio dire

nulla e chi pensa di non avere nulla da raccontare, ma invece...

Ecco perché si è deciso di dare questo titolo, perché una singola storia non è che una goccia di una verità ma le decine di storie vissute e raccontate rendono la complessità di fenomeni diffusi e importanti come quello della violenza: non ci sarà mai solo una storia da raccontare ma migliaia di storie simili che speriamo vi risuonino nell'anima e vi facciano tornare le parole per raccontarvi e raccontare.



# NOT A SINGLE STORY

*Storie in tranvia*



## GLOSSARIO DELLA VIOLENZA

Parole per capirsi, costruire comprensione, condivisione, contrasto

Una lingua contiene centinaia di migliaia di parole il cui significato è condiviso da tutte le persone che parlano quella lingua e vivono nella cultura in cui quella lingua viene utilizzata. Le **definizioni** sono uno strumento importante per delimitare i concetti e far emergere i pensieri, dare confine all'agire e determinare il presente. Allora è importante che si condividano alcuni termini del vocabolario specifico della violenza perché è quello che ci permetterà di ben comprendere il significato di alcune azioni che magari fino a poco fa non avevano un nome, una definizione. Capendo meglio potremo parlare con cognizione di causa con gli altri e chiedere aiuto, quando necessario, per completare quella cassetta degli attrezzi indispensabile per ricostruire il mondo che vogliamo per noi stesse. Questo **glossario** vi servirà anche per far parte di una comunità di donne e sodali che hanno scelto di stare dalla parte di chi non vuole subire o agire violenza.

Parlare di **violenza di genere** è un importante successo: non era scontato fino a soli 15

o 20 anni fa che la gran parte dei cittadini condividessero il significato di questa locuzione. Allora vediamo oggi quale è il significato internazionalmente riconosciuto.

Serve arrivare al 2011, con la stipula della convenzione di Istanbul per avere una definizione condivisa e accettata a livello internazionale.

**La violenza di genere per essere ben compresa va studiata assieme alle norme di genere, ai ruoli sociali e alle strutture che ne giustificano l'esistenza. La Convenzione si sofferma su questo e distingue tra violenza contro le donne e violenza domestica.**

**Nell'art. 3, la violenza nei confronti delle donne viene definita come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne; che comprende atti che provocano sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce.**

Non solo fisica dunque ma anche psicologica e economica.

**La violenza domestica, invece, comprende tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano**

**all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner,** indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

Definire il termine "genere" aiuta anche a capire la definizione di "violenza contro le donne fondata sul genere" che significa "violenza diretta contro una donna perché è una donna o che colpisce le donne in modo sproporzionato" come definito nell'Articolo 3.d.

I testi, in inglese e francese, italiano e tedesco e russo, si trovano sul sito della Consiglio d'Europa (integrali).

**Dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**

**(Riproponiamo l'art 3 nelle sue traduzioni ufficiali) (Istanbul, 11 maggio 2011)**

### Articolo 3 – Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

**A]** con l'espressione "**violenza nei confronti delle donne**" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondata sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

**B]** l'espressione "**violenza domestica**" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima;

**C]** con il termine "**genere**" ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini;

**D]** l'espressione "**violenza contro le donne basata sul genere**" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato;

**E]** per "**vittima**" si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b;

**F]** con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni.



**Violenza di genere contro le donne:** si intende qualsiasi violenza diretta contro le donne in quanto tali, o che colpisce le donne in modo sproporzionato.

**Stereotipi di genere:** gli stereotipi di genere sono idee preconcepite secondo le quali ai maschi e alle femmine vengono arbitrariamente assegnati ruoli e caratteristiche che sono determinati e limitati dal loro sesso.

**Molestia sul lavoro:** quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni anche connesse al sesso e aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo (d.lgs 198/2006, articolo 26, comma 1). Costituisce circostanza aggravante il fatto che la molestia sessuale sia accompagnata da minacce implicite od esplicite o da ricatti da parte di superiori gerarchici o di persone che possano comunque influire sulla costituzione, lo svolgimento e l'estinzione del rapporto di lavoro.

**Violenza sul lavoro:** riguarda gli "incidenti" in cui il personale è abusato, minacciato o aggredito in circostanze relative al lavoro, incluso il pendolarismo da e verso il lavoro, con esplicite o implicite conseguenze su salute, sicurezza e benessere (Organizzazione Mondiale della Sanità).

**Discriminazione diretta:** si verifica quando una lavoratrice od un lavoratore trattato/a meno favorevolmente di un altro che si trovi in situazione analoga, in ragione del genere della nazionalità, dell'etnia, della lingua, dell'età, della disabilità, dell'orientamento sessuale, politico, sindacale e religioso, della tipologia contrattuale nonché a modalità organizzative flessibili della prestazione lavorativa. In particolare, è discriminazione di genere l'utilizzo di criteri sessisti nelle relazioni interpersonali in attività lavorativa.

**Discriminazione indiretta:** si intende una situazione nella quale una disposizione, una prassi, un criterio, atto, patto o comportamento apparentemente neutro ponga o possa porre la lavoratrice od il lavoratore in una situazione di particolare svantaggio, in ragione del genere della nazionalità, dell'etnia, della lingua, dell'età, della disabilità, dell'orientamento sessuale, politico, sindacale e religioso, della tipologia contrattuale, nonché a modalità organizzative flessibili della prestazione lavorativa.

Il più delle volte pensiamo che la violenza sia qualcosa che non capiterà nella nostra vita. Spesso non sappiamo invece che già ci siamo cresciuti dentro alla violenza, ad alcune espressioni di essa e che queste possono aver determinato alcuni elementi del nostro essere. Del nostro essere donna, del nostro essere umani, della nostra fiducia in noi stesse e nel prossimo.

La violenza la dobbiamo conoscere, studiare, capirne la subdola permeabilità nella vita di tutti i giorni e comprendere come farci scudo da essa e come non perpetuarla nei confronti di altri/e. Grazie all'incredibile lavoro di tenacia, ricerca, dedizione e sorellanza di generazioni di donne possiamo affermare che alcuni concetti, e quindi termini, dello studio sul tema sono diventati di patrimonio collettivo (anche se le resistenze permangono).

Di violenza sessuale e psicologica ora si parla pubblicamente, se ne conosce il significato, per lo meno generico. Si conosce il significato di una definizione complessa come "**violenza economica**" ma ancora non siamo in grado di difenderci da quei meccanismi di controllo che poi ci renderanno

schiavi/e. Magari vi è capitato di sentire parlare di "**ciclo della violenza**", magari vi è capitato di ascoltare una storia di **violenza intrafamiliare**, magari vi è successo un fatto, più di uno, che solo dopo tempo avete individuato come una forma di **violenza**. Riconoscersi come sopravvissute alla violenza non è un percorso semplice, riconoscere le persone che amiamo come tali anche.

Abbiamo pensato che fosse necessario affiancare questa piccola campagna di sensibilizzazione con una breve pubblicazione che potesse fornire degli strumenti di approfondimento sul tema. Perché, se davvero funziona, "Not a Single Story" potrebbe essere una antologia di storie banalmente normali di ordinarie e subdole forme di violenza che tutti/e abbiamo subito o che abbiamo esercitato.

Allora per interrompere questa catena serve "solo" la nostra determinazione e volontà: la violenza contro le donne ha radici nelle disuguaglianze dei rapporti ed è uno dei meccanismi sociali, il più forte, con cui si riproduce la subordinazione delle donne perché ne distrugge l'autostima e la capacità di pensare.

# UN LINGUAGGIO COMUNE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Khadra Omar Osman, Responsabile equipe Nosotras Onlus

## SOMMARIO:

1. Il male che si può e si deve raccontare.
2. Il ruolo delle rappresentazioni in una società plurale.
3. Alcune conclusioni.

## 1. IL MALE CHE SI PUÒ E SI DEVE RACCONTARE

La tendenza di ricondurre la violenza di genere ad un fenomeno episodico, che nell'immaginario collettivo coinvolge per lo più soggetti fragili ed è distante dalle esperienze della moltitudine, chiarisce l'evidenza delle problematiche poste ad ostacolo per l'ottenimento di un significativo, quanto radicale, impatto delle politiche e delle azioni di contrasto in essere.

Eppure, le notizie quotidianamente riportate dai media, dovrebbero darci una concreta percezione della natura endemica di un male che ha radici profonde nel sistema socioculturale e che colpisce trasversalmente le donne, come dimostrano i dati statistici annualmente presentati nei report nazionali ed internazionali – **1 donna su 3 nel mondo è vittima di violenza di genere.**<sup>2</sup>

La sistematica manifestazione di una cultura pervasiva e persistente, fortemente radicata nella società, che riflette nelle disuguaglianze sociali strutture gerarchiche di distribuzione del

potere in cui l'uomo bianco è posto a "prototipo unico della specie umana"<sup>3</sup> **non solo può essere raccontata ma deve subire uno sradicamento** proprio a partire dalle narrazioni: occorre prendere atto che "la violenza è tra noi, nelle nostre case ed in quelle dei nostri amici. E sui nostri posti di lavoro" così che allo sdegno legittimo possa seguire un impegno personale di donne e uomini nel sovvertire lo status quo.

## La violenza di genere rappresenta

*«una delle espressioni più pronunciate dello squilibrio di potere tra donne e uomini, costituendo allo stesso tempo una violazione dei diritti umani e uno dei principali ostacoli all'uguaglianza di genere»<sup>5</sup>.*

Ogni sostanziale differenza dal modello unico di riferimento, ha costituito un fondamento per lo sviluppo di ruoli ed identità sociali predefiniti, avallando la cultura del dominio, con l'assoggettamento di specifiche categorie in un ordine gerarchico. La **legittimizzazione** delle **disuguaglianze** ha permesso

di definire caratteristiche specifiche afferenti al ruolo delle donne in un sistema asimmetrico, che si è insinuato nelle aspettative sociali e nel linguaggio comune. Per cui ancora oggi si continua ad avvalorare la tesi di una "naturale predisposizione delle donne al ruolo di cura" rilegandone la funzione sociale ai contesti di vita privata, nell'istituto della famiglia, rendendole soggetti invisibili. La drammaticità di questo **processo di svalutazione** sta proprio negli **effetti sulla partecipazione attiva delle donne** che per anni non hanno avuto accesso a ruoli di rilievo in contesti decisionali nei quali sarebbe stato possibile svolgere un'azione attiva di decostruzione. Tuttavia, se è vero che sul piano normativo molto è stato fatto per garantire un uguale accesso ai diritti – il così detto "codice rosso", ad esempio - tanto ancora si dovrà fare per l'ottenimento di una uguaglianza sostanziale. Così evidenziava la donna più giovane mai eletta all'Assemblea costituente con la proposta dell'inserimento delle parole **"di fatto"** nel secondo comma dell'art.3. della Costituzione Italiana:<sup>6</sup> *«è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine*

*economico e sociale che limitano "di fatto" - noi vogliamo che sia aggiunto – la libertà e l'uguaglianza degli individui e impediscono il completo sviluppo della persona umana - occorre specificare di fatto ed occorre realizzarlo nella pratica»*

Un discorso che a oltre 70 anni di distanza è ancora attuale. Garantire il protagonismo delle soggettività significa intessere una rinnovata rete sociale, dove ogni individuo abbia una concreta possibilità di sviluppo, con la partecipazione attiva dei singoli al progresso di un paese. Occorre partire da qui per porre fine alla cultura del dominio e contrastarne gli effetti drammatici – In Italia dal 1° Gennaio al 31° Dicembre 2021 si è registrato un femminicidio ogni 3,4 giorni.

## 2. IL RUOLO DELLE RAPPRESENTAZIONI IN UNA SOCIETÀ PLURALE

Ogni storia in cui ci imbattiamo, volontariamente o meno, racchiude un principio di universalità nell'area delle sensazioni, frutto di reazioni emotive incondizionate di ogni individuo ed al contempo di unicità, nel quadro delle percezioni, derivate dal contesto sociale, dall'insieme

dell'esperienze vissute e dal sistema di valori costituiti, ed è proprio in questa dualità che occorre ricostruire il valore delle rappresentazioni positive.

In una società dinamica, gli usi ed i costumi sono frutto di un patrimonio di credenze e miti che hanno imposto delle "correzioni" sui comportamenti dei singoli individui. È illuminante a tal proposito, il parallelismo sulle espressioni facciali, che appartengono alla sfera del comportamento non verbale. Infatti, nonostante queste rappresentazioni una intima forma comunicativa, traccia fisiologica di una origine condivisa tra individui, le modalità espressive possono subire delle correzioni, display rules<sup>7</sup>. In antichità sulle donne si diceva che la risata fosse un comportamento deviante, sconveniente per il buon costume. A prova di questo gli studiosi di diverse discipline, come la medicina, la filosofia e la teologia avevano prodotto delle dimostrazioni scientifiche<sup>8</sup> per inibire, domare e sopprimere il riso delle donne imponendo come buona prassi la forma considerata più idonea del sorriso. Oggi sembrerebbe ovvia la considerazione che ogni donna abbia il diritto

2 Cfr. WHO, Report: Global, regional and national estimates for intimate partner violence against women and global and regional estimates for non-partner sexual violence against women, <https://who.canto.global/b/QR99R>

3 Cfr. L. Melandri, Amore e violenza Il fattore molesto della civiltà, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

4 Cfr. Simonetta Agnello Hornby, Marina Calloni, Il male che si deve raccontare per cancellare la violenza domestica, Feltrinelli, 2010.

5 Cfr. Consiglio di Europa, Strategia per l'uguaglianza tra donne e uomini 2014-2017, Strasburgo, febbraio 2014.

6 Cfr. Teresa Mattei, intervento alla seduta del 18 Marzo 1947, Assemblea Costituente.

7 Cfr. Safdar, Saba; Matsumoto, David (2009). "Variations of Emotional Display Rules Within and Across Cultures: A Comparison Between Canada, USA, and Japan" (PDF).

8 Cfr. Sabine Melchior-Bonnet, Le rire des femmes : Une histoire de pouvoir, Presses Universitaire de France, 2021

di ridere come vuole, **eppure l'operazione di umiliazione e svilimento delle donne si ripropone ancora oggi in forme diverse**, ancor più quando rappresentano una anomalia rispetto alle aspettative di genere, e a tal proposito ci potremmo interrogare sugli effetti del caso dei festeggiamenti della Prima Ministra finlandese Sanna Marin <sup>9</sup>.

Ora se è ancora difficile concepire **il condizionamento culturale che dagli stereotipi di genere ha prodotto come risultato la violenza di genere**, sarà utile approfondire le modalità con le quali le forme di violenza si manifestano, partendo dalle esperienze di donne che hanno avuto storie stra-ordinarie.

#### **>Sono una donna, ho 50 anni e la mia storia è stra-ordinaria**

*"Mi sono sposata due volte, la prima avevo 20 anni e mi sembrava la cosa giusta da fare, volevo rendere orgogliosa mia madre, seguire il suo esempio, la seconda ne avevo 40 ero libera ed indipendente ed ho scelto l'amore. A 20 anni non avrei mai immaginato di non poter avere figli. Gradualmente i rapporti con la famiglia di mio marito si incrinavano, sembrava che il nostro matrimonio non avesse più senso. Dovevo andare via, scappare dagli sguardi dei vicini, dei parenti, di tutti coloro che fino ad allora avevano contribuito a farmi sentire a casa, mi*

*sentivo in colpa. Non avevo alternative ed ho scelto me stessa, ho scelto di reinventarmi, di scoprire una nuova me, ed ho raggiunto la massima felicità quando ho ripreso gli studi. Facevo la cameriera, e per caso incontrai quello che sarebbe diventato il mio secondo marito. Ho riconosciuto nei suoi occhi il "vero amore" ed è stato inevitabile costruire una vita insieme. Condividevamo tutto, la casa, le amicizie, il tempo, senza confini, ciò che era mio era suo. Un giorno mi accorsi che mio marito non stava bene, aveva perso il lavoro. Decisi di interrompere gli studi, avrei pensato io a lui, così iniziai una nuova occupazione. Con il tempo aveva smesso di parlare, ed io mi sforzai di garantire la serenità che meritavamo.*

*La sera sempre più tardi, non sapevo dove andasse, ormai non mi diceva nulla. Di giorno scompariva per ore, mi diceva che cercava un lavoro. Non avevo tempo per fare la spesa, chiedevo a lui di darmi una mano, lasciandogli un po' di denaro. Spesso si dimenticava o usava il denaro per altri motivi che non divideva. Con il tempo era impossibile chiedere dove fossero finiti i risparmi. Le spese aumentavano e di fronte alle mie domande, finiva per essere sopraffatta. Iniziavano le offese, poi i calci e così avanti. Un giorno si presentò con un contratto firmato. Aveva sottoscritto un finanziamento, ed avrei dovuto pensarci io*

*perché allora, anche se aveva iniziato a lavorare, mi diceva che il suo stipendio non era ancora abbastanza. Non era dato chiedere. Dopo 10 anni di relazione, finii per accorgermi che ero vittima di un inganno, quando per caso provai ad aprire un conto personale e mi fu negato perché avevamo un debito di una somma impronunciabile. I pugni, i calci le offese, adesso avevano un altro sapore, erano il risultato di una violenza che avevo subito perché avevo amato un uomo che non mi amava. Oggi ho 50 anni, conosco i miei diritti ed ho concluso i miei studi."*

#### **>Sono una donna, ho 40 anni e la mia storia è stra-ordinaria**

*"Sono nata con una dote, sono cieca e non d'amore, anzi il concetto d'amore per me andrebbe rivisto, checché ne dicano i grandi poeti a volte mette in luce le parti più buie di noi. Con il buio ho avuto a che fare tutta la vita, il buio ha i suoi schemi, le sue geometrie, entro le quali ho vissuto il mio corpo. Sapere che ogni cosa è esattamente dove l'ho messa per me è stato vitale da sempre. A casa mia sono molto sicura di me e a pochi uomini ho consentito di valicare il confine della porta di casa. Fuori da lì non sono molti gli spazi in cui mi sento altrettanto al sicuro. Vivo serenamente nelle classi della scuola dove insegno, ma non posso dire lo stesso*

*del bar davanti casa. Quando entro per un caffè, noto subito la presenza dei nostrani, tendono a commentare il mio corpo. Crescendo ho scoperto come il mio corpo, in quanto donna nera subisca una feticizzazione sessuale degli uomini. L'effetto inverso avviene quando realizzano che sono una donna non vedente.*

*In un bar ho conosciuto un uomo gentile, che aveva superato diverse "prove" a cui sottopongo le persone con cui ho a che fare. Non vivo mai con i miei fidanzati perché amo la libertà, ma spesso veniva a trovarmi a casa, e conosceva quegli spazi di cui ero tanto gelosa. Scherzava spesso sulla mia indipendenza, offrendosi di accompagnarmi a fare la spesa o a lavoro. Io però amavo passeggiare, difficilmente prendevo i mezzi. Il mio compagno iniziava a chiamarmi tutte le sere, soprattutto se uscivo con gli amici. Avevo deciso di smettere di rispondere la notte, perché lo trovavo invasivo. Così iniziava a rimproverarmi il giorno dopo un'uscita fino a quando ci vedevamo e spesso si presentava davanti il portone di casa per parlare senza che lo avessimo concordato. Mi accorsi che qualcosa non andava quando i miei spazi subivano dei cambiamenti impercettibili ma significativi per la mia condizione. Una volta lo chiamai perché le mie chiavi di casa non erano più*

*dove le lasciavo solitamente e cercandole feci tardi a lavoro. A volte saltava l'elettricità di casa, altre spariva il portafoglio dalla mia borsa. Anomalie nel mio sistema vitale che non potevo tollerare. Spesso chiedevo aiuto a lui, in preda alla disperazione, ma lui sminuiva, o insinuava che avessi qualche problema neurologico. Andai da una psichiatra e per un periodo iniziai a prendere degli ansiolitici. Eppure, qualcosa mi diceva che non ero pazza. Chiesi aiuto ad un mio amico, disposto a venire a convivere per qualche giorno. Così il giorno dopo mi raccontò che aveva visto il mio compagno entrare in casa, spostare oggetti e portare via la cassetta dei risparmi. Il giorno stesso mi accompagnò per sporgere denuncia, ma oggi per la mia sicurezza, ho deciso di convivere con una delle mie migliori amiche, che presto diventerà una madre single"*

#### **>Sono una donna, ho 25 anni e la mia storia è stra-ordinaria**

*"Da piccola avevo sempre avuto le idee chiare, volevo essere una infermiera. Lo divenni, con sacrificio e sforzo, litigando spesso con i miei genitori, che preferivano che andassi a vivere all'estero anziché studiare, lo dicevano per il mio bene, per assicurarmi un futuro migliore. Dopo la laurea mi trasferii da una amica all'estero. Trovai lavoro dopo solo un*



*me, non riuscivo a crederci. Mi dissero che con le mie competenze avrei potuto svolgere facilmente le mansioni dell'assistente familiare e così feci.*

*Ebbi il mio primo colloquio di lavoro a casa di una donna che fu subito molto gentile, disponibile ad aiutarmi con i documenti, dovevo solo prendermi cura di un signore autosufficiente. Dovevo garantire una piena disponibilità ovviamente, con un orario di 24 ore per sei giorni a settimana. Le mie mansioni spaziavano, dalla cura degli spazi, alle commissioni fuori casa fino a garantire la compagnia quando il padre lo richiedeva. Aggiunse che avrei dovuto assecondarlo e non fu chiaro cosa significasse. La mattina non riuscivo a svegliarmi perché spesso mi chiedeva di stare con lui la notte. I confini del pudore in quel lavoro li sono poco definiti e molto soggettivi, dunque sebbene fosse un uomo autosufficiente, spesso mi chiedeva una mano a vestirlo o svestirlo. Un giorno, gli servivo la cena ed insisteva perché sedessi sulle sue gambe. Non lo feci. Mi disse che mi avrebbe denunciato alle autorità per violenza, mi avrebbe garantito l'espatrio. Io decisi che mi andava bene. Preferivo tornare dalla mia famiglia piuttosto che subire quel trattamento. Mi licenziai e pur di non deludere le aspettative della mia famiglia, faticai molto prima di ottenere un permesso di soggiorno. Per*

*fortuna ho deciso di restare, oggi sono iscritta alla facoltà di economia, perché ho deciso che anche io ho il diritto di sognare un futuro migliore”.*

*Queste storie sono il frutto della elaborazione delle esperienze di molte donne, che hanno scelto di raccontarsi nella propria unicità. Le forme di violenza sono molteplici, ed è probabile che ogni donna ne abbia vissute di diversi tipi e in diversa intensità. Le ripercussioni sociali della violenza sono, in ogni caso, un male che non solo si può ma si deve raccontare.*

### **3. ALCUNE CONCLUSIONI**

L'eliminazione delle forme di violenza agite dagli uomini nei confronti delle donne e delle ragazze è un impegno dei singoli paesi, che si inquadra nella costituzione di un mondo prospero. Tra gli obiettivi posti al centro dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile vi è il raggiungimento della “uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e le ragazze”.

L'indice sul divario di genere registrato nel Global Gender Gap Report del 2022, dal World Economic Forum, ottenuto misurando i determinanti sociali, come la partecipazione alla vita politica, l'entrata nel mercato del lavoro, il livello di istruzione e l'accesso alla salute, posiziona l'Italia ancora una volta ad un livello di arretratezza – sessantatreesimo posto su 146

Paesi.

La crisi pandemica da Covid-19 ha acuito questo dato, con la diminuzione dell'occupazione femminile e l'aumento degli episodi di violenza domestica.

Il mercato del lavoro è stato un asset importante per evidenziare le disuguaglianze di genere poiché il ruolo sociale imposto, deputato alla

cura ed alla gestione degli aspetti della vita familiare, ha contribuito ad aumentare il divario anche in termini economici, con la prevalenza di contratti part-time (20,5%), la forte disparità salariale che in Italia è pari al 43% e l'abbandono degli studi.

**Il linguaggio** riflette le asimmetrie di potere, influenza le associazioni mentali, definisce i pregiudizi

impliciti <sup>10</sup>, ed è specchio ed al contempo origine delle disuguaglianze.

Dunque, solo attraverso una riappropriazione delle narrazioni delle esperienze di vita, per la costruzione di nuovi modelli sociali, più inclusivi ed aggreganti, sarà possibile osservare un'inversione di tendenza.



## OCCHI NERI, SCENEGGIATURE PER STORIE SINGOLE

Di **Fiamma Negri** e **Giusi Salis**, **Farm**, Fabbrica dei Racconti e della Memoria

**B**asta occhi neri: quando ci hanno chiesto di pensare alle sceneggiature delle clip per sensibilizzare sulla violenza di genere ci è balenata immediatamente la certezza che c'era bisogno di altro.

Come in molte narrazioni, dalla fame nel mondo alle guerre, la sovraesposizione alle immagini dolorose crea commozione iniziale, seguita da un meccanismo di difesa e di déjà vu che le rende invisibili e inefficaci.

Anche le parole possono creare trappole comunicative che si ripetono per inerzia, svuotandosi del loro significato e annullando le sfumature del racconto. Quello che volevamo suscitare era il dubbio, il riconoscimento di forme di violenza spesso sottovalutate, che però rappresentano la base di un'escalation pericolosa e di forme frequenti e striscianti di discriminazione.

Non è la prima volta che affrontiamo questo tema e abbiamo già sperimentato come lo stile leggero e ironico aumenti

il coinvolgimento, soprattutto nei più giovani, perché avvicina "emotivamente" e riduce le resistenze: ridere di qualcosa ci rende più disponibili ad accettare di essere parte del problema.

Lo stile surreale delle clip mette in luce, attraverso il paradosso, situazioni che invece sono quotidiane e spesso sfociano nel tragico.

In questa logica la scelta di un'ambientazione non realistica (la tramvia ferma, la fotografia iperrealistica, le inquadrature fisse, l'assenza di montaggio) e l'analoga scelta di caratterizzare i personaggi senza alcuna sfumatura.

Ognuno di loro rappresenta in modo volutamente stereotipato uno dei temi fondamentali che abbiamo scelto di affrontare in fase di preparazione.

In sintesi, lasciamo parlare Roger Rabbit: "Tu non capisci! Quella gente aveva bisogno di ridere!"

**Per informazioni su FA.R.M. Lasciamo il link al sito** [fabbricaraccontimemoria.wordpress.com](http://fabbricaraccontimemoria.wordpress.com)



## “NOT A SINGLE STORY” VIAGGIA IN TRAMVIA

A cura di **GEST** - Gestione ed Esercizio del Sistema Tranviario

**L**a tramvia di Firenze ogni giorno macina chilometri e trasporta migliaia di persone.

Se avesse le orecchie chissà quante storie ascolterebbe! Confidenze, domande, lamentele, sogni, desideri... Si parla, si ascolta. E a volte quello che sembra un tempo inutile, diventa prezioso.

A noi di GEST, che gestiamo il servizio della tramvia di Firenze, il tram è sembrato il luogo adatto per ambientare la campagna “Not A Single Story”: perché parla di un fenomeno che riguarda tutte e tutti, su cui sarebbe bello fermarsi un attimo a pensare. Fermati a pensare quello che ti è successo, o che ti hanno detto, o alle scelte che dovrai fare. Parla, ascolta, rifletti. Lo vedi che non è solo la tua storia? È la storia di tante, di tanti. E non è solo una singola storia. È un fenomeno e ha un nome: si chiama violenza di genere.

Per questo i video di “Not A Single Story” sono ambientati sulla tramvia. Ed è il tram che diventa il veicolo della campagna: attraverso le immagini grafiche e i QRcode applicati sulle fiancate di un veicolo, tutte e tutti potranno fermarsi un attimo a pensare. E magari a informarsi.

Nosotras e GEST hanno iniziato da tempo una collaborazione proprio ragionando sul tema della discriminazione di genere. Il punto di partenza è stata questa domanda: quante conducenti donne ci sono nel settore del trasporto? Poche, perché è considerato un lavoro maschile. Ma è un pregiudizio! Da qui è iniziato un cammino fianco a fianco condiviso con entusiasmo dalle dipendenti e dai dipendenti di GEST. Perché una società senza discriminazioni di genere è una società migliore per tutti. E la tramvia di Firenze è contenta di portare Nosotras in giro in città, per un'altra avventura.

[www.gestramvia.it](http://www.gestramvia.it)



## LA VIOLENZA, ANCHE SE NON SI VEDE, SI SENTE

A cura di **Francesca Basanieri**, Presidente CRPO della Toscana

La **Commissione Regionale Pari Opportunità** della Toscana è un **organismo di tutela e garanzia**

del Consiglio Regionale per l'attuazione dell'uguaglianza tra generi e la rimozione di ostacoli che costituiscono per le donne fattori di discriminazione diretta ed indiretta (art. 1 LR76/2009). Questa frase esprime tutto quello che è necessario dire per evidenziare che gli atti di violenza contro le donne non sempre si manifestano in atti diretti di violenza fisica o psicologica ma sono frutto di continue discriminazioni più o meno palesi di cui la nostra società è ancora impregnata e che le donne subiscono quotidianamente.

**L'obiettivo della Commissione è**, dunque, prima di tutto quello di **creare una nuova cultura di parità**, in ogni ambito della vita quotidiana, per eliminare quelle disuguaglianze che sono alla base della violenza contro le donne a partire dalla destrutturazione degli stereotipi di genere che vogliono le bambine e le ragazze con un

destino segnato fin dalla nascita. Per questo riteniamo che i punti cardine del nostro operato debbano essere le politiche per **l'istruzione** e per il **lavoro**; solo attraverso la possibilità che diamo alle bambine e alle ragazze di formarsi in maniera libera e indipendente, di trovare un lavoro adeguato e mantenerlo anche dopo essere diventate madri, di condividere con la propria famiglia i compiti di cura, possiamo far sì che ogni donna possa costruire il futuro che desidera in modo da crescere dal punto di vista personale, sociale ed economico in autonomia.

Più donne ci saranno nel mondo del lavoro – con stessi diritti, retribuzioni, e possibilità di carriera in ogni tipo di ambiente e in ogni mansione e ruolo – meno discriminazioni e stereotipi si alimenteranno, meno dipendenza economica e psicologica ci sarà nei confronti degli uomini, meno le donne saranno inclini a subire ingiustizie e violenze in silenzio. Noi riteniamo che questa sia la strada da percorrere ma affinché sia realmente efficace la dobbiamo percorrere tutte e tutti insieme.

## LAVORO, PARI OPPORTUNITÀ E NESSUNA DISCRIMINAZIONE

A cura di **Maria Grazia Maestrelli**, Consigliera Regionale di Parità

La Consigliera di Parità è una professionalità esperta di mercato del lavoro, pari opportunità

e politiche di genere, che riveste un ruolo istituzionale di promozione, vigilanza e controllo sui temi delle pari opportunità e antidiscriminazione nel mercato del lavoro regionale (dlgs 198/2006, 512010, 80/2015). Le molestie sul luogo di lavoro sono considerate dalla legge discriminazioni e pertanto l'intervento nei casi che si presentano è di competenza della Consigliera.

L'espressione "molestie sul lavoro" si riferisce a quei comportamenti indesiderati, a sfondo sessuale o connessi sull'appartenenza di genere e aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo. Tale definizione si trova nell'art. 26 comma 1 del dlgs 198/2006.

Le donne che si trovano in difficoltà possono rivolgersi alla Consigliera di Parità che ha il potere di intervenire sia

cercando di rimuovere le situazioni che provocano la molestia sia accompagnando la lavoratrice nel percorso giudiziario che potrebbe essere intentato nei confronti dell'azienda.

Per la mia esperienza a volte è sufficiente un intervento conciliativo che viene svolto presso l'Ufficio della Consigliera in modo che l'azienda rimuova le cause che provocano tale disagio e/o allontanino i soggetti che lo creano.

Si possono presentare situazioni in cui le molestie non sono rivolte ad una sola persona ma coinvolgono interi settori dell'azienda medesima. In questo caso si dovrà iniziare un'azione collettiva nei confronti dell'azienda che vedrà coinvolta direttamente in prima persona la stessa Consigliera.

Vari casi di azioni in giudizio sia individuali che collettive risolte positivamente dimostrano quanto sia importante che le lavoratrici interessate facciano emergere le loro difficoltà sul luogo di lavoro e mettano in moto così gli strumenti necessari per ricreare all'interno del luogo di lavoro un clima di serenità.

La Consigliera quindi è lo strumento che aiuta a fare emergere il problema e a darne se possibile la soluzione senza che la lavoratrice debba

allontanarsi dal lavoro. Le lavoratrici devono sapere che a tutela dei loro diritti ci sono le organizzazioni sindacali ma anche e

soprattutto nei casi di discriminazione la Consigliera di Parità è presente in tutte le Province della Toscana e presso la Regione.

I contatti con la Consigliera regionale di parità regione Toscana **Maria Grazia Maestrelli** - Consigliera effettiva - Villa Poggi - via Alessandro Manzoni, 16 - tel. 055 4382420 cell. 337 1678793 - [consigliera@regione.toscana.it](mailto:consigliera@regione.toscana.it) - [pec.consigliera@regione.toscana.it](mailto:pec.consigliera@regione.toscana.it) - [consigliera@postacert.toscana.it](mailto:consigliera@postacert.toscana.it)  
La Consigliera riceve su appuntamento

## CODICE ROSA, DAL REGIONALE AL NAZIONALE

A cura di **Vittoria Doretti, Direttrice Area Dipartimentale UOC Promozione ed Etica della Salute, e del team di redazione di Rete Codice Rosa Asl Toscana Sud Est, dal Responsabile Claudio Pagliara a Giulia Bravi, Chiara Marchetti, Chiara Pettini, Alessandra Pifferi, Elena Maria Rustichini**

C

**odice Rosa** è un modello operativo in sanità pubblica per l'accoglienza e la presa in

carico delle vittime di violenza di genere e di crimini d'odio.

**La squadra**, formata da donne e uomini di diverse professionalità, inizia il suo viaggio nel 2009 a Grosseto e si estende in ambito Regionale e Nazionale. Investe molto sulla formazione interistituzionale in collaborazione con Associazioni e Centri Antiviolenza per prevenire e contrastare tutte le forme di violenza e per offrire

una rete di supporto alle vittime. L'attività della Rete ha fatto così emergere i lati più nascosti della violenza e delle discriminazioni multiple. Questo modello si è esteso a livello Nazionale anche con il progetto formativo particolarmente innovativo #IPAZIACCM2021 rivolto a varie figure professionali e il lavoro di squadra è diventato un modello condiviso apprezzato anche a livello internazionale.

La squadra non si è fermata durante il lockdown cercando soluzioni per allontanare la vittima dall'ambiente violento compatibilmente alle norme della pandemia. Il punto di forza

è stato avere una rete solida e resiliente, che opera in sinergia con tutte le autorità locali e i centri antiviolenza per rispondere alle numerose

richieste di aiuto delle vittime. La più grande alleata della vittima ma anche degli operatori che devono dare

risposte e affrontare un odio terribile crimine contro l'umanità.

#AvantiInsieme #CodiceRosa

È possibile avere informazioni sul Codice Rosa e la sua Rete dai link che seguono:

<https://www.regione.toscana.it/-/codice-rosa>

<https://www.toscana-notizie.it/web/toscana-notizie/-/codice-rosa-approvato-il-programma-delle-attivita-2022-2023>

<https://www.toscana-notizie.it/-/l-et%C3%A0-della-resilienza-il-codice-rosa-alla-conferenza-annuale-2022-di-malta>



## RICONOSCERE I SEGNALI CHE POSSONO TRASFORMARSI IN VIOLENZA DI GENERE

A cura di Virginia Ciaravolo, Psicoterapeuta-criminologa, presidente associazione Mai più violenza infinita ONLUS

**N**on sempre le relazioni hanno un epilogo felice, accade sovente che la persona di cui ci siamo innamorati sveli il suo vero volto, caduta la maschera ci troviamo di fronte ad un vero aguzzino, un torturatore seriale che, se non fermato in tempo, farà a brandelli la nostra vita e quella di chi ci è accanto. La donna vittima di violenza di genere, non comprende subito la spirale di terrore in cui cadrà, spesso passano anni prima di trovare la forza di denunciare, diventa allora indispensabile decodificare immediatamente i primi segnali di pericolo, per potersi organizzare, chiedere aiuto e costruire una rete di alleanze prima che il maltrattante ci isoli da tutti. È bene fare un inciso molto importante, per violenza nei confronti di una donna, intendiamo non solo quella esperita in una relazione amorosa o affettiva, ma la stessa può essere perpetuata dal marito, fidanzato, un convivente, un genitore, un insegnante, un

amico, un parente, il tuo datore o un collega di lavoro, un profilo conosciuto sui social. Vediamo insieme quali possono essere i prodomi che si trasformeranno in un incubo per la donna, ed eventuale prole, che li subisce:

**>VIOLENZA PSICOLOGICA**  
Ogni maltrattante esercita la violenza psicologica attraverso il meccanismo della svalutazione della vittima, per cui tenderà ad umiliare la donna, frammentando la sua autostima; minimizza e nega eventuali agiti positivi della donna e di contro, la svaluta in continuazione ripetendole che è un'incapace, che non riuscirà mai a concludere nulla nella vita; in genere nella prima fase alterna offese e denigrazioni ad impeti e slanci affettivi nei quali sostiene che nessun altro la amerà come lui. Attenzione quindi a chi in modo reiterato ti riempie di insulti e di parole sprezzanti, a chi ti ridicolizza, ti mette in imbarazzo davanti agli altri, a chi fa del sarcasmo, e sottolinea con cattiveria i tuoi eventuali difetti,

a chi fa leva su i tuoi punti deboli, a chi ti critica in modo spietato. Questo lavoro di puntellatura non dà scampo ed il risultato sarà un tuo ripiegamento su te stessa con l'autostima sotto la suola delle scarpe.

**>CONTROLLO**  
Attenzione alta quando si percepisce la sensazione che il partner cerchi di decidere chi devi frequentare, come e perché. Quando, in nome di un NON amore, ti impedisce di uscire o frequentare chi tu desideri. Quando cerca di isolarti dalla tua famiglia o dagli amici per poter agire indisturbato.

**Guardia alta** se decide per te i capi di abbigliamento, i luoghi che puoi frequentare e quelli no. **Alert** se chiede di controllare il tuo telefono, se apre le tue email, se arriva a inserire nel tuo cellulare applicazioni che ti geolocalizzano.

**>GELOSIA IMMOTIVATA**  
Sii accorta, quando ti manda decine e decine di messaggi, ti chiama spesso a telefono per monitorare i tuoi spostamenti, se ti fa il terzo grado per sapere chi hai visto e cosa vi siete detti (stalking). A breve quest'uomo accecato dai suoi costrutti mentali, ti urlerà che sei una fedifraga, che sei una poco di buono, che lo tradisci e dalle parole ai fatti il passo è breve, potrebbero seguire pugni e

percosse.

**>MECCANISMI PSICOLOGICI UTILIZZATI DAL MALTRATTANTE: DINIEGO, MINIMIZZAZIONE E GASLIGHTING**

Il meccanismo di diniego lo porterà alla negazione totale dei fatti avvenuti, non è mai accaduto, quello che tu gli rimproveri, è solo un costrutto della "tua mente contorta e malata". Con la minimizzazione edulcora i suoi agiti rendendoli, innocui, ancora una volta punta il dito sulle tue esagerazioni di decodifica. Spesso innesca sensi di colpa ammettendo parzialmente ma rovesciando tutta la colpa sulla vittima che ha fatto sì che lui perdesse il controllo. Il gaslighting o **manipolazione psicologica maligna** in italiano, è una forma di manipolazione psicologica violenta e subdola nella quale vengono presentate alla vittima false informazioni con l'intento di farla dubitare della sua stessa memoria e percezione.

**>CONTROLLO ECONOMICO E FINANZIARIO**  
Facciamo attenzione ad eventuali limitazioni economiche, se ci toglie carta di credito o bancomat, se controlla scontrini: l'indipendenza economica della donna depaupera il suo potere su essa. Concentrazione su quello che ci fa firmare, spesso post

denuncia capita di scoprire che ha effettuato spese, acceso finanziarie a nostro nome, ha intestato società fittizie.

**>PREVARICAZIONE SESSUALE**

Il maltrattante spesso prevarica oltre che nella vita personale della donna, anche sessualmente decidendo dei desideri e dei bisogni della partner. Spesso risulta eccessivamente insistente con la donna anche quando lei non dimostra di avere desiderio sessuale.

**>FALSI PENTIMENTI**

Quando il maltrattante esagera, esagererà anche nei suoi tentativi per farsi perdonare. Utilizzerà qualsiasi agito, parola o mezzo per farsi perdonare, promettendo la luna pur di farvi ricadere nella trappola. Sarà deduttivo, lavorerà ai fianchi, utilizzerà i punti deboli e se vede tentennamenti da parte vostra, si giocherà la carta del pietismo sino a sostenere che si ucciderà se voi lo abbandonate.

**>VIOLENZA ASSISTITA**

Quando tutto quello sopra descritto avviene dinanzi ad un minore.

**NB** Tutto quanto scritto è ascrivibile a reato ed è punito dalla legge.



## COSA FARE ?

Ammettere di aver un problema è il primo passo da fare per arrivare ad una risoluzione. L'accettazione è l'anticamera della fuoriuscita dalla violenza.

**| Chiedere aiuto:** prima che sia troppo tardi create una rete di alleanza, parlate con un'amica, con il medico di famiglia, con i vostri genitori. Consultate uno psicologo, andate in un CAV, informatevi dei vostri diritti da un avvocato.

**| Cercate di essere lucide e di avere controllo su voi stesse:** create dei piccoli progetti da inseguire, ragionate in termini di piccoli passi per arrivare alla risoluzione. Permettetevi i fallimenti, ma dopo ogni caduta ritentate la scalata verso la libertà.

**| Migliorare l'autostima:** non dimenticate mai i successi che avete ottenuto, le mete che avete raggiunto. Le vostre qualità sono sempre lì, c'è stato solo qualcuno che sta tendando di calpestarle.

**| Provate ad allontanare quella persona:** fuggite da quella relazione che vi fa star male.

Quello che vi stiamo dicendo non è facile, ma non siete sole. Allontanarsi da quel partner avvelenante e pericoloso è un atto necessario per ritrovare la propria serenità. Guardatevi intorno, consultate internet, in Italia e sicuramente nella vostra regione, nella stessa vostra città ci sono associazioni, ma anche le istituzioni, che vi aiuteranno, che saranno al vostro fianco, che non vi giudicheranno ma che vi tenderanno la mano. Fatelo adesso, ora, prima che sia troppo tardi!



### Virginia Ciaravolo

*Psicoterapeuta-criminologa. Presidente associazione Mai più violenza infinita ONLUS. Esperta di violenza di genere, si occupa prevalentemente di donne e minori. È docente / consulente esterno Ministero Interno. Ha al suo attivo studi, ricerche e progetti volti al contrasto della violenza da donne e violenza assistita, si occupa inoltre di bullismo, cyberbullismo, baby gang e microcriminalità. È autrice sull'argomento di numerose pubblicazioni. L'ultimo suo libro D'improvviso si è spenta la luce. Storie di stupri, lacrime e sangue Armando Editore. Una disamina su abusi sessuali, e stupro donne e minori.*



## GABBIE DI PAROLE E PENSIERI: GLI STEREOTIPI DI GENERE

A cura di **Alessia Dulbecco**, Pedagogista, formatrice e counsellor

Immagina di prepararti per una passeggiata. Esci di casa e sul portone d'ingresso del palazzo noti un bel fiocco rosa: immediatamente realizzi che i vicini di pianerottolo sono diventati genitori di una bambina. Una volta per strada, ti imbatti in un manifesto pubblicitario di una catena di abbigliamento per bambini: la protagonista dello spot indossa un vestito ampio, a fiori, ed è ritratta in una posa ammiccante; il bambino indossa un cardigan, guarda in camera con le braccia incrociate sul petto e un'espressione seria.

Bambine e bambini nascono all'interno di una società che ha costruito un modello preciso rispetto a cosa voglia dire "diventare uomini" o "diventare donne". **Gli stereotipi di genere** costituiscono proprio questo **sistema di credenze, azioni e ruoli che attribuiamo diversamente ai maschi e alle femmine**, servendoci di ciò con cui entrano in contatto: giochi, libri, vestiti e oggetti di varia natura. Così, nel corso del tempo, ai bambini

si propongono abiti nei toni del blu e del verde - ma mai del rosa! - giochi che attivano la competizione e lo scambio sociale; alle bambine invece si attribuisce il rosa come colore prevalente - insieme a tonalità fluo e glitterate - invitandole a giocare con peluche, bamboletti e modellini di donne "alla moda".

Non esistono motivazioni genetiche o biologiche in grado di sostenere scientificamente che le bambine siano più attratte dai giochi di cura e i bambini da quelli competitivi. Ne è una prova il celebre esperimento realizzato negli anni 70 dai ricercatori **J.A. Will, P. Self e N. Datan**. Gli studiosi suddividono un campione in due sottogruppi chiedendo al primo di interagire con un bambino di 8 mesi chiamato Adam e al secondo di occuparsi di una bimba, della medesima età, di nome Beth.

Adam viene descritto dai partecipanti all'esperimento come un bambino aggressivo, a tratti rabbioso e poco incline alla paura, interessato a giochi come trenini e palle. Beth, al contrario, appare al gruppo come molto emotiva, in difficoltà

davanti a suoni o rumori forti, interessata alle bambole e ai pupazzi presenti nella nursery. Il problema, però, è che entrambi avevano interagito con lo stesso bambino, una volta vestito e presentato con attributi maschili e un'altra con un nome e un abito tipicamente femminili.

L'esperimento dimostra che gli adulti hanno un ruolo centrale nell'attribuire queste preferenze. Molti dei tratti che tendiamo a ravvisare nelle bambine - essere vezzose, carine, desiderose di prendersi cura degli altri - sono in realtà attributi che rileviamo in loro nell'ipotesi che tutte le bambine esprimano queste tendenze.

Questo punto in particolare rileva anche la pericolosità degli **stereotipi di genere**: essi si trasformano in una gabbia nel momento in cui sono proposti come unica tendenza, senza alternative possibili. Il problema non è che ci siano bambine che adorano il rosa e preferiscano giocare nell'intimità della propria camerata, ma il fatto che non siano date molte alternative. Così, quando una bambina si dimostra poco interessata ai peluche ma molto motivata ad andare sui pattini o a giocare a calcio verrà trattata come diversa, come un "maschiaccio".

A proposito di bambini: come ricorda il filosofo femminista

**Lorenzo Gasparrini**, gli stereotipi rappresentano delle **"gabbie di genere"** anche per i maschi perché limitano la possibilità di esprimere tratti emotivi e caratteriali di cui invece ci sarebbe bisogno, per fornire un modello che vada al di là dell' "uomo che non deve chiedere mai", per parafrasare una nota pubblicità degli anni '80.

**Educare a riconoscere gli stereotipi di genere** e proporre modelli alternativi non significa ribaltarli: l'obiettivo è avere più voci, più riferimenti educativi, in modo che ogni bambino e bambina abbia la possibilità di esprimere liberamente il proprio potenziale.

Per approfondire: Lorenzo Gasparrini, *Diventare uomini*, Settenove | Rossella Ghigi, *Fare la differenza*, Il Mulino



**Alessia Dulbecco**

*Pedagogista, formatrice e counsellor specializzata nel contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni in ottica intersezionale, lavora da anni su questi temi proponendo interventi formativi in ambito DE&I ad aziende, associazioni, enti e cooperative. Ha collaborato con numerosi Centri Antiviolenza in Toscana e Liguria; scrive su L'Indiscreto, Il Tascabile, Kobo e The Vision.*

## VIOLENZA E STEREOTIPI

A cura di Emerita Cretella, Antropologa e scrittrice

La Violenza è l'ultimo gradino del dominio, della discriminazione e dell'oppressione perpetrata nei confronti delle donne e rappresenta il problema politico maggiore perché tutte le altre forme di dominio prendono corpo da questo primitivo modello sociale". (Héritier 2004)

Françoise Héritier antropologa francese mette in evidenza quanto, nonostante la modernità, nelle strutture sociali e cognitive, continuano a prevalere stereotipi nei confronti delle donne attraverso tutta una serie di idee preconcepite e costruzioni culturali in cui le differenze sessuali vengono impostate gerarchicamente e dove predomina un modello maschile, generalmente di pelle bianca dotato di potere sociale ed economico, il quale si trova al di sopra dell'Altra" ma anche di "Altri" divisi per etnia e genere . Se prendiamo in considerazione il mondo occidentale esistono cambiamenti visibili della condizione femminile e grandi differenze rispetto ai decenni passati, ma dietro questo apparente progresso si nascondono inalterate strutture invisibili di discriminazione che ripercorrono vecchi stereotipi e continuano ad essere attuali tanto che persino le stesse donne accettano inconsapevolmente come veritieri. Nella maggior parte delle società dette "democratiche", in cui viene di fatto sancita l'uguaglianza formale tra cittadini e cittadine, non corrisponde in realtà un'uguaglianza sostanziale e troviamo una prevalenza maschile nei posti di maggior potere politico ed economico. Nonostante le retoriche sulla parità di genere, stiamo assistendo, già degli ultimi decenni, a una regressione, al tentativo di annullare le conquiste del femminismo e a una messa in discussione, come recentemente in alcuni Paesi europei e negli Stati Uniti, sul diritto di aborto sull'autodeterminazione e i diritti sociali. Un costrutto culturale discriminatorio fatto passare, con la complicità di concezioni filosofiche e religiose, come "ordine naturale delle cose" che grava come un macigno sulle donne e i loro corpi in cui le differenze sessuali e la realtà biologica del corpo vengono letti in una chiave arbitraria di supremazia degli uomini sulle donne. Un'appropriazione del corpo femminile non solo per le differenze ma per controllarne le funzioni riproduttive "che



gli uomini considerano le donne come una risorsa che appartiene loro perché possano riprodursi" (Héritier 2004).

Bugiarda per natura, incline al peccato e alla lussuria e forse priva di un'anima immortale la donna e la sua fisicità sono diventate il bersaglio di teorie misogine sia religiose che laiche succedutesi nei secoli. Congesture ammantate di biologia in cui razzismo e sessismo si incrociano e si fondono mettendo in atto tutta una serie di stereotipi e metafore zoologiche per discriminare e dominare. Nel linguaggio corrente e offensivo spesso le donne vengono definite in termini animali che, oltre alla palese volgarità, nasconde tutto il retaggio dei razzismi biologici dell'Ottocento che presentavano la donna come portatrice di caratteristiche primordiali legate al mondo

animale. Queste metafore zoologiche insieme a stereotipi e a immagini degradanti sono state spesso usate, ad esempio, nei confronti degli ebrei dalla propaganda nazista che li definiva "topi" attribuendo loro caratteristiche bestiali insieme ad altri gruppi etnici etichettato come "razze inferiori". Nel panorama italiano ad opera di Lidio Cipriani, antropologo fiorentino al servizio del fascismo, troviamo tutta una serie di teorie da lui elaborate che mettono insieme misoginia e razzismo: "Nelle razze negre l'inferiorità mentale della donna confina spesso con una vera e propria deficienza; anzi, almeno in Africa, certi contegni femminili vengono a perdere molto dell'umano, per portarsi assai prossimi a quelli degli animali." (Cipriani 1935) Queste classificazioni insieme

ad altre forme stereotipate di giudizi sono rimaste latenti nelle strutture sociali e collettive e sempre disponibili ad essere riesumate, riattualizzate nei processi di disumanizzazione delle "altre" e degli "altri". Questo per giustificare la violenza, il dominio, il considerare esseri sensibili come oggetti inerti di consumo. Riti tribali da consumarsi sul corpo femminile proprietà di un potere gerarchico maschile costruito nei secoli e sempre pronto a giudicare, condannare, possedere. Ci vorrà molto tempo, credo, per raggiungere la vera parità per le donne, cambiare e mettere in discussione credenze e stereotipi dei quali noi stesse siamo per prime le vittime. Le radici della disuguaglianza sono profonde e difficili da estirpare ma, intanto, possiamo portarle alla luce e smascherare l'inganno.



**Emerita Cretella**

*Antropologa e scrittrice, si occupa di diritti delle donne, delle minoranze e violenza di genere. Laureata in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Firenze ha conseguito presso l'École des Hautes Études en sciences sociales di Parigi il DEA in Anthropologie sociale et historique de l'Europe. Presso l'Università di Urbino Carlo Bo ha conseguito il perfezionamento in Scienze Storico Antropologiche delle Religioni. Ha svolto ricerche, tenuto corsi, seminari e ha collaborato con le cattedre di Antropologia Culturale e Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università della Calabria. Ha scritto testi e lavori teatrali sulle tematiche femminili. Collabora con la testata giornalistica "Il Coraggio delle Donne".*

## DAI GRUPPI DI MUTUO AUTO AIUTO AI CAV: L'IMPORTANZA DELLA RETE PER LA PREVENZIONE DALLA VIOLENZA

A cura di **Simona Lanzoni**, Vice presidente responsabile dei progetti di Fondazione Pangea Onlus

**P**erché nasce **Reama (Rete per l'Empowerment e l'Auto Mutuo Aiuto):**

l'esperienza della rete nazionale antiviolenza dai gruppi di auto mutuo aiuto ai Cav.

Una rete per **accorciare le distanze** tra le donne che vivono violenza e i servizi per accoglierle e ascoltare, ma anche una rete per fare formazione, applicare e far conoscere la Convenzione di Istanbul e mettere in sinergia tutte le realtà che Fondazione Pangea Onlus ([www.pangeaonlus.org](http://www.pangeaonlus.org)) ha incontrato nel corso degli anni e che hanno collaborato per prevenire e contrastare la violenza promuovendo le pari opportunità.

**Questo e molto altro è la rete Reama ([www.reamanetwork.org](http://www.reamanetwork.org)).**

Perché la costruzione di una rete, dunque? In un periodo in cui molti valori e conquiste sui diritti umani sono messi in discussione, abbiamo pensato fosse indispensabile unire le forze in una struttura leggera ma coordinata, una rete appunto, che agisse con respiro nazionale, dove nessuno perdesse la propria specificità, ma dove si condividessero visioni comuni sull'aspetto della prevenzione e del contrasto della Violenza sulle donne di ogni età e provenienza.

Per fare questo **Reama** si avvale di centri e sportelli specializzati e case rifugio dislocate in tutta Italia ma non solo. **Reama** può contare anche su una fitta rete di professionisti, legali e associazioni, gruppi di mutuo aiuto e donne libere dalla violenza che sono impegnate in questo settore.

Grazie a questa rete, Reama vuole accogliere, orientare

e riportare serenità nella vita delle donne, ma anche prevenire la violenza, sensibilizzare l'opinione pubblica, promuovere l'empowerment economico e sociale, le pari opportunità, l'Intercultura e l'avanzamento dei diritti umani per tutte e tutti.

Sappiamo bene che per ogni donna accolta e ascoltata non basta una sola telefonata, un solo incontro, una sola persona: serve una rete di sostegno e supporto. Il percorso è complesso e richiede non solo ascolto ma anche assistenza legale, sostegno nel cercare casa

o lavoro. C'è la difficile ricostruzione di un percorso di vita, per sé stesse e se ci sono per i loro figli e figlie, a partire da zero, come fosse una nuova nascita. Ripartire da sé, questo è il motto di Pangea, ripartire da Reama per vivere libere dalla violenza.

#### Con quali strumenti?

Uno rete di Centri anti violenza (<https://www.reamanetwork.org/2018/10/04/la-rete/>), uno sportello online sulla violenza e uno su quella economica. Quest'ultimo è il programma di Reama per sostenere le

donne che vivono o hanno vissuto una condizione di violenza economica. Lo sportello ti aiuta gratuitamente ad analizzare la situazione debitoria in cui ti trovi e, se possibile, a rinegoziare il debito insieme a una équipe di professioniste.

È possibile contattare entrambi da tutta Italia inviando una mail a: [sportello@reamanetwork.org](mailto:sportello@reamanetwork.org) o rivolgendosi al numero +39 349 3442257 dal **lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 17.00.**



#### Simona Lanzoni

*È la vice presidente responsabile dei progetti di Fondazione Pangea Onlus, organizzazione per cui ha avviato progetti in Afghanistan, in Pakistan, in India, in Nepal, in Italia e non solo. È vicepresidente del GREVIO presso il Consiglio d'Europa, organismo dedicato al monitoraggio dell'applicazione della Convenzione di Istanbul per la prevenzione e contrasto della violenza di genere sulle donne. Ne è componente dal 2015. È stata nominata commendatore della Repubblica nel 2014.*

*Per il lavoro sui diritti umani e di empowerment svolto in diverse parti del Mondo. Ad oggi occasionalmente è impegnata nella formazione a livello universitario e professionale.*

## OLTRE I TABÙ DELLE VIOLENZE, GUARDANDO AVANTI

A cura di Massimo Giusti, Psicologo, psicoterapeuta, coach

**N**el grande tema della violenza di genere in tutte le sue declinazioni vi era un grande tabù, era stigmatizzata l'attribuzione di terminologia clinica riferendosi alla vittima, in particolare era ritenuta forma di vittimizzazione della vittima riferirsi ad essa col termine **dipendente affettiva**. Oggi invece le ricerche sulla dipendenza affettiva vengono presentate anche in convegni internazionali sulle **dipendenze comportamentali**, cioè tutte le forme di dipendenza che non prevedono l'assunzione di una sostanza. Ve ne sono molte, quali la dipendenza dallo sport (bigorexia), la ipersessualità, dipendenza da gioco d'azzardo (gambling), da shopping (shopping compulsivo), dipendenza da lavoro (workaholism), dipendenza da internet (internet addittino disorder) e molte altre. Si riconosce che i **fattori nucleari della dipendenza** (salienza, alterazioni dell'umore, tolleranza, astinenza, conflitto e ricaduta come descritti da Griffith) possono riguardare anche comportamenti quali, appunto, quello affettivo (dipendenza affettiva). Quest'ultima implica la tendenza a legarsi e/o rimanere legati a persone il cui comportamento si rivela violento psicologicamente, economicamente e persino fisicamente. Comprendere i meccanismi (psicologici, culturali, educativi), che portano una persona a rimanere legata all'interno di una relazione disfunzionale potenzialmente pericolosa consente la pianificazione di interventi che restituiscono libertà alla vittima, che spesso non vede alternativa alla relazione disfunzionale.

Come nei casi in cui vi è difficoltà a riconoscere certi episodi come violenza, sottovalutandoli e persino accettandoli, in quanto nel modello di mondo della vittima non sono così gravi. Il modo col quale siamo stati amati talvolta è il solo che conosciamo (mi riferisco ai traumi dell'attaccamento), e in certe circostanze può portare alla normalizzazione dell'inaccettabile. Lavorare sui fattori della dipendenza permette alla vittima di

**riconoscere e spezzare** quei meccanismi che la violenza la mantengono. Anche perché la violenza nella relazione non si manifesta all'improvviso. Leonore Walker descrive perfettamente **il ciclo della violenza**. Nasce per gradi, partendo da fasi in cui è sottile e prevalentemente psicologica fino a insinuarsi subdolamente, per poi presentarsi in modo esplosivo nella relazione, a cui segue il pentimento che continuerà ad essere creduto dalla vittima, e così via di ciclo in ciclo per fasi che aumentano di intensità (e dunque pericolosità) e durata, fino a quando la violenza si normalizza. Nella vittima può emergere la vergogna, dovuta alla percezione di inadeguatezza/inferiorità/disistima personali e allo

stigma sociale, perché in fin dei conti se ci resta insieme vuol dire che le va bene. Ma invece vuole venirne fuori, ma non sa come fare. Non sa neppure di avere un problema. Ovviamente un problema ce lo ha la persona violenta, che non è capace di stare in una relazione senza commettere un sopruso, che commette dei reati, che è socialmente pericolosa. Ma anche la vittima non sa come mai reagisce in certi modi, perché giustifica o tollera come se fosse priva di alternative. Le alternative vanno costruite nella nostra mente ben prima che nella realtà. Ma come forniamo un supporto adeguato se la società che dovrebbe fornirlo non conosce il problema? Tutti sappiamo cosa siano

l'ansia, la depressione, il panico o i disturbi alimentari. È qui che diventa importante la divulgazione, capire cosa sia **il gaslighting** e come sia capace di disorientare la vittima portandola a dubitare di se stessa e della sua sanità mentale. Imparare a distinguere quel senso di profondo dolore durante le temporanee rotture relazionali, che viene interpretato come la prova dell'amore, mentre invece è l'astinenza del tossicodipendente.

Capire che il legarsi della vittima al carnefice non è la dimostrazione dell'amore che vince su tutto ma un **legame traumatico** (Trauma Bond, Patrick J. Carnes) e cioè l'effetto di un disturbo post traumatico. A questo

punto sarebbe corretto spiegare quali siano le cause che determinano queste forme di dipendenza. Ci sarebbe molto da dire ma una in particolare credo debba essere menzionata. Moltissime vittime di relazioni violente hanno ricevuto uno stile educativo orientato al sacrificio di sé e al mettere i bisogni altrui avanti ai propri. Credo che risalti all'occhio come questa

tendenza riguardi stereotipi di genere spesso tramandati culturalmente attraverso l'educazione familiare, che non essendo più in linea con le esigenze e le possibilità di una società moderna determinano situazioni che si rivelano essere traumatiche (i così detti traumi con la "t" minuscola) favorendo la costruzione di modelli relazionali che predispongono all'accettazione di rapporti

non paritari. La cui espressione più grave sono appunto i rapporti di dipendenza e maltrattanti. Per questo motivo ritengo che un intervento efficace debba prevedere tanto il piano individuale quanto quello sociale e politico. Poiché si tratta di una condizione psicologica in cui i fattori culturali sembrano giocare un ruolo decisamente importante.



**Massimo Giusti**

*Psicologo, Psicoterapeuta, Coach. Usa un modello multidisciplinare che integra approcci differenti; ha contribuito a fondare numerose associazioni per dare aiuto a persone in condizioni di svantaggio sociale prima di dedicarsi interamente alla libera professione. È stato membro del Centro di Ipnosi Clinico Sperimentale di Torino, oggi chiamato Istituto Franco Granone e attualmente è membro della Meta International, la prima associazione di PNL al mondo fondata da Frank Pucelik, di cui è anche Trainer certificato. Ha recentemente pubblicato per Mondadori Piccole Ferite Grandi Rinascite*



## SCRITTO SUL CORPO, QUANDO IL COLORE DELLA PELLE DIVENTA POLITICO

A cura di **Yvette Samnick**, Scrittrice, mediatrice culturale, fondatrice dell'Associazione camerunense di lotta contro la violenza sulle donne

**S**ono una operatrice sociale nera, ma l'elettricista italiano al quale mi rivolgo per le mie attività lavorative, non mi fornisce fattura "perché deve parlare con una dipendente bianca". Cornice di quotidiano razzismo. Il razzismo in questo paese è sistemico e chi pensa il contrario dovrebbe indossare per un solo giorno il colore di pelle sbagliato. Posizioni negazioniste impediscono un vero dibattito sul razzismo. C'è chi dice di stufarsi. Noi persone nere ci posizioniamo solo e sempre sul ruolo di vittima e di oppresso, questo dicono. **Negare l'esistenza del razzismo è un atto di per sé di razzismo intellettuale**, perché "la razza è considerata come un oggetto concreto che interviene come un fattore dell'atto razzista". Il processo di **biologizzazione** del pensiero sociale delle differenze ha creato una radicalizzazione

delle differenze stesse portando alla normalizzazione delle discriminazioni e del razzismo anche al livello istituzionale. Questo **razzismo è ideologico**, riformulato in un culturalismo che tira le sue risorse sulla stereotipizzazione delle differenze culturali e biologiche dello straniero, particolarmente delle persone nere. Il **razzismo è politico** e, come per il corpo, va riconosciuto che anche il colore di pelle lo è altrettanto. Le donne nere portano su di sé un altro target, come delle bandiere, dove c'è scritto su: "Non può".

Le donne nere non possono avere potere, competenze, possibilità. **La stereotipizzazione delle differenze razziali** è uno degli elementi che impedisce alle donne nere l'accesso al mondo del lavoro nella sua complessità e completezza. Una donna nera non può aver studiato, non può avere un titolo, non può. La donna nera non può ricoprire incarichi di responsabilità,

perché semplicemente è nera e le nere non possono. Le motivazioni a queste posizioni sono frutto di una **costruzione razzializzata delle differenze biologiche**. Le possibilità che una donna nera venga riconosciuta come portatrice di competenze a prima vista è minima, delle volte quasi inesistente, perché chi guarda, si ferma prima di tutto sul visibile: **il colore della pelle**.

Le donne nere lavoratrici che non sono assistenti familiari, operatrici delle pulizie, sex worker o trafficante subiscono ogni giorno la stessa discriminazione e lo stesso razzismo nel loro ruolo di lavoratrice. Una discriminazione sempre taciuta o ignorata anche nelle battaglie politiche femministe che trovano maggiore spazio e più privilegi. Portare queste istanze richiede un vero cambiamento nelle politiche a contrasto delle discriminazioni di genere, sessuale, sociale e di provenienza.

La donna nera in mezzo alle altre donne nere ospiti di una struttura per richiedenti asilo non può essere altro che un ospite anche lei, perché il colore di pelle è lo stesso. La donna nera in mezzo alle sue colleghe bianche è sempre vista e considerata come una donna ospite. E così si trova sempre in una situazione in cui deve giustificarsi, presentarsi, smentire o

peggio delle volte litigare. Il suo rapporto con i servizi del territorio è faticoso, scontroso, discriminante e razzista perché ancora c'è chi pensa che pretenda quello che "da ospite non si può chiedere, neppure per le altre ospiti". Chi ospita non cerca neppure di stare attenta alle parole che usa o come si rivolge alle ospiti, perché comunque non ha importanza: l'ospite è nera e quello basta!

**Oggi in Italia c'è bisogno anche di un passaggio in più: che le femministe si fermino un momento e pensino, riflettano sul senso che diamo alla pratica della sorellanza.**

Si continua, troppo spesso, a girare la testa dell'altra parte per non affrontare il fatto che **non** "tutte le donne sono uguali". È necessario fissare come prioritario nell'agenda politica di questo paese l'eliminazione delle discriminazioni per le persone non bianche: è una esperienza che vivono ancora in tanti, troppi. Parlare delle pari opportunità di genere e di provenienza e di politiche inclusive significa tenere conto non solo delle discriminazioni che vivono le donne bianche, ma anche quelle delle donne nere e delle donne nere nei rapporti e nel mondo del lavoro.

Non nominare che ancora esistono bandiere "Non può" sulle teste delle donne nere

significa che la sorellanza è solo un concetto teorico del femminismo bianco che non lascia spazio, attraverso il suo privilegio acquisto, alle vere protagoniste di partecipare alle battaglie per i diritti civili di questo paese. In questo caso allora **riflettiamo sulle alleanze** perché il fallimento di questo concetto, in sé utopico, ha presentato non solo i suoi limiti ma, ancora più grave, la mancanza di un approccio inclusivo che consente alle diverse categorie di potersi riconoscere nelle battaglie e nelle lotte.

La realtà è che i problemi delle donne nere sono e rimangono loro: le politiche di genere non tengono conto delle differenze di provenienza tornando ad occuparsi di una porzione di quella metà del cielo. Anche quando si parla di donne migranti si costruisce una categoria dove le differenze vengono nuovamente livellate, neutralizzando identità e differenze di ciascuna.

**Di quale sorellanza parlate allora?** Una "sorellanza" che funziona a senso unico con delle pretese di allineamento ad una sola posizione, una cultura e battaglie, un modello, quello delle dominanti.

**Ma le donne nere possono.** Soprattutto possono rappresentare sé stesse negli spazi politici, se solo questi



spazi fossero accessibili a tutte.

Non chiedo una sorellanza né maternalista né assistenzialista. Questo approccio riproduce gerarchie

sempre di potere dove le donne nere devono stare in una posizione svantaggiata. Gerarchie che portano alla nostra invisibilità politica e mettono la bianca nella situazione per cui lei decide

e parla per le donne nere o le migranti, quando non riconosce veramente quello che noi viviamo.

La soggettività nera deve essere riconosciuta.



**Yvette Samnick**

*è nata a Okola nel 1985, in Camerun. È una scrittrice, mediatrice culturale, nonché fondatrice dell'Associazione camerunense di lotta contro la violenza sulle donne, (Associazione ACLVF). Dopo la laurea, conseguita nel suo Paese d'origine, è arrivata in Calabria, dove si è laureata in scienze politiche nel 2016. Nel 2019 ha pubblicato il libro "Perché ti amo" in cui ha raccontato la violenza e il razzismo vissuti sulla sua pelle.*

In chiusura di questo percorso di conoscenza, approfondimento, scoperta delle varie forme e differenze nell'ambito della violenza di genere ci fa piacere ricordare a tutte e tutti che è possibile contattare per chiedere aiuto o avere un consiglio **il numero verde, 1522**. È un servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità.

**Il numero, gratuito anche da cellulari, è attivo 24 h su 24**, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking. È gestito dall'Associazione Differenza Donna di Roma.

Sul sito **www.1522.eu** trovate anche una mappatura dei centri antiviolenza dei territori. Sempre sul sito troverete dettagli e informazioni sulla legislazione nazionale e sul **Piano Strategico Nazionale contro la Violenza Maschile sulle Donne** che è invece consultabile nella sua ultima versione 2021-2023 sul sito del Ministero delle Pari Opportunità (<https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/PIANO-2021-2023.pdf>). **Nosotras** è una delle dieci associazioni che a livello nazionale contribuiscono alla costruzione del Piano e del suo percorso di attuazione partecipando all'**Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica** costituito nel maggio 2022 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/05/13/22A02862/sg>). Membri del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio, presieduto da Fabrizia Giuliani, sono Paola di Nicola Travagliani, Vittoria Doretti, Alessandra Kustermann, Lella Paladino e Claudia Segre. Mentre la conferenza delle Regioni ha designato alla partecipazione all'osservatorio Maddalena Vianello e Daniela Volpi.

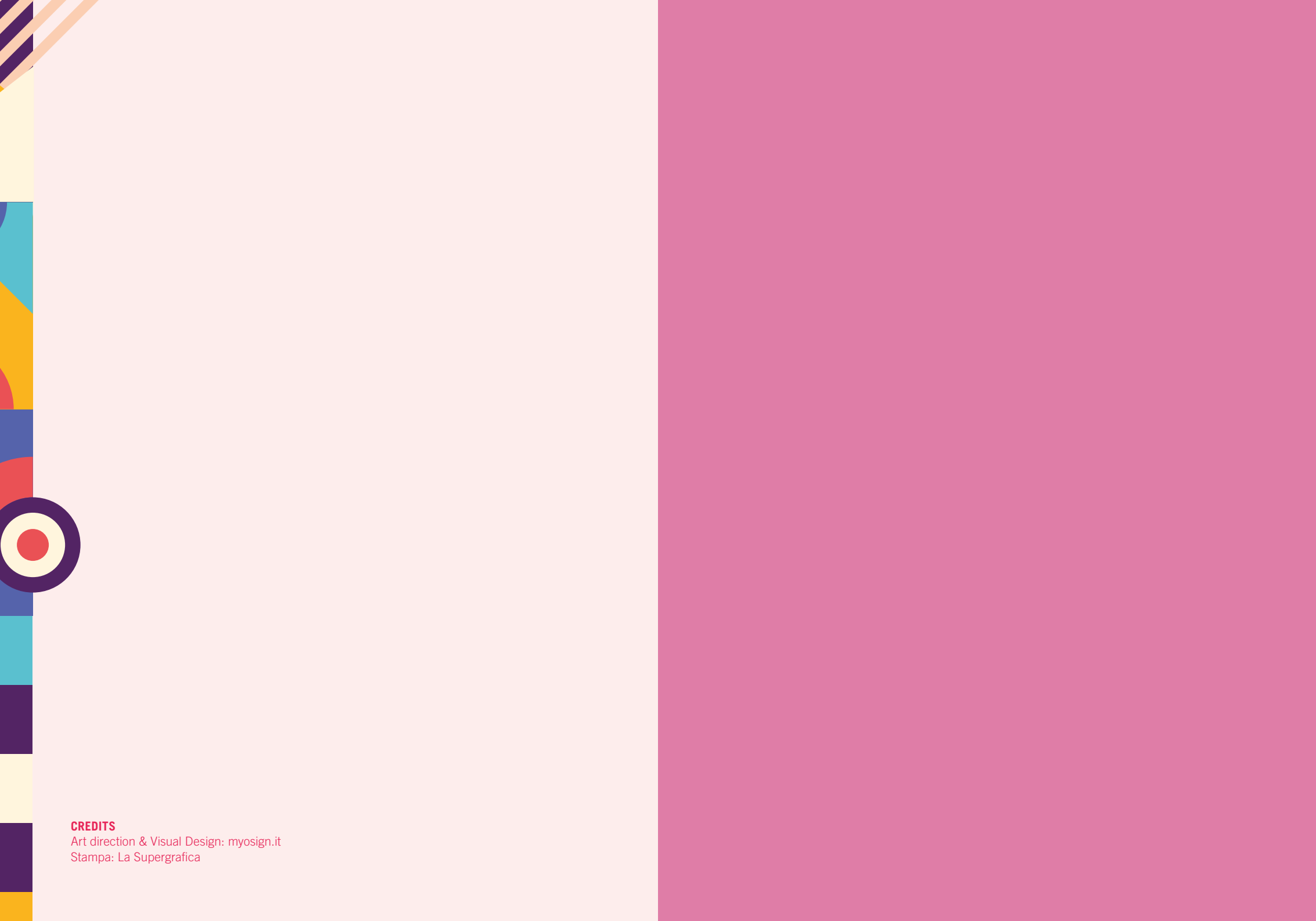
La realizzazione di questo lavoro sta dunque nel quadro del nostro operato a contrasto della violenza sulle donne: nell'Asse di Prevenzione del Piano Strategico si inserisce infatti la seguente area di intervento, tra le altre:

**Priorità 1.1** | Aumentare il livello di consapevolezza nella pubblica opinione e nel sistema educativo e formativo sulle radici strutturali, sulle cause e sulle conseguenze della violenza maschile sulle donne e promuovere la destrutturazione degli stereotipi alla base della violenza.

**Priorità 1.2** | Coinvolgere il settore privato (social, piattaforme, mass media) sul ruolo di stereotipi e sessismo nella violenza maschile contro le donne e nella prevenzione all'utilizzo degli strumenti verso comportamenti lesivi della dignità personale delle donne, anche in relazione alla cyberviolenza e alla diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti. Questo invece è quello che facciamo ogni giorno, per noi stesse, gruppo di mutuo auto aiuto al femminile, appunto, e per chi si rivolge alla nostra realtà.

**Priorità 1.3** | Sostenere azioni tese alla promozione dell'empowerment, dell'autonomia finanziaria, di un approccio di genere nelle politiche del lavoro in favore di tutte le donne, come strumento di prevenzione e contrasto della violenza economica maschile e delle molestie sul luogo di lavoro.

**Fermatevi a pensare e se avete bisogno di confrontarvi, fatelo con chi sa di cosa sta parlando. E se le cose lo richiedono e vi sentite in pericolo contattate le forze dell'ordine.**



**CREDITS**

Art direction & Visual Design: [myosign.it](http://myosign.it)

Stampa: La Supergrafica

PROMOSSO DA:



IN COLLABORAZIONE CON:

